

LE ABETINE DI SERRA S. BRUNO

CESARE VOLPINI

Incaricato della revisione del piano di assestamento forestale dei beni del comune di Serra S. Bruno, posti nelle Serre Calabresi della provincia di Catanzaro, ho avuto modo di osservare il comportamento dell'abete bianco e del faggio che sono le specie predominanti dei consorzi forestali di cui trattasi. Le osservazioni e le conclusioni a cui siamo giunti ci sembra abbiano un qualche interesse per i nostri forestali, tanto più che riguardano una particolare formazione boschiva situata in una delle stazioni più interessanti dell'Italia e anche perché ci sembra che alcune constatazioni siano in contrasto con quanto si è detto e si è scritto sui boschi delle Serre Calabresi e, in particolar modo, sulle abetine pure.

I boschi del comune di Serra S. Bruno costituiscono due complessi ben distinti: l'uno, denominato Archiforo, di ha 767, è posto sulle pendici settentrionali del Monte Pecoraro ed è costituito da una fustaia mista di faggio e di abete; l'altro, detto Arsafia, di ha 43, è disperso in varie particelle poste tra coltivi e pascoli e in esso prevale la fustaia pura di faggio, molto degradata per azione antropozoica.

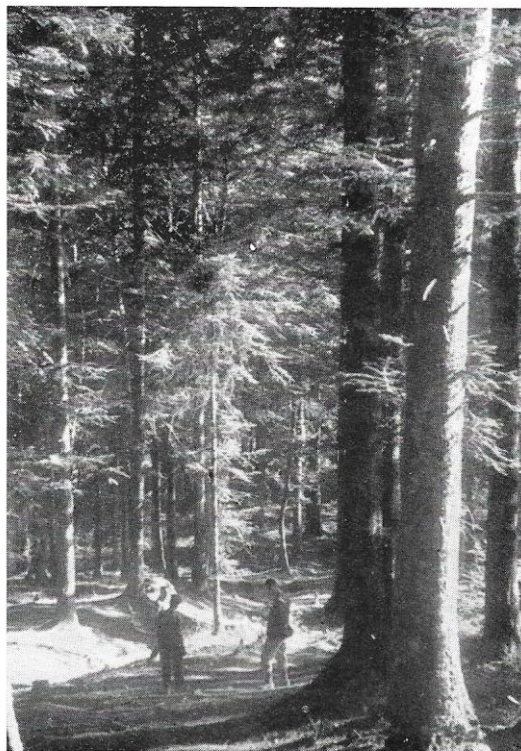
Le osservazioni fatte riguardano esclusivamente il bosco Archiforo il quale, nonostante alcune intense ma localizzate utilizzazioni, eseguite nell'ultimo periodo bellico, si presenta in buone ed ottime condizioni.

La natura geologica dei terreni è costituita da grandi masse granitiche e granitoidi, dove la roccia più diffusa è il granito a mica nera. Per effetto del dilavamento, le basi vengono portate in profondità e la reazione del terreno risulta acida. Il terreno è generalmente profondo, sciolto, del tipo podsoli bruni, con profilo abbastanza differenziato, con presenza di sostanza organica, soprattutto in superficie e in forte percentuale.

Il clima è del tipo mediterraneo, con estate siccitosa e con il periodo maggior-

mente piovoso nell'autunno-inverno. Non si hanno osservatori locali: il più vicino è quello della Certosa di Serra S. Bruno, a quota 790. Dalle osservazioni di questa stazione termo-pluviometrica si sono desunti i seguenti dati per il periodo intercorrente tra il 1920 e il 1958.

Precipitazioni totali mm 1964, con 123 giorni piovosi, così distribuite: inverno mm 850 (47), primavera mm 441 (32), estate mm 97 (11), autunno mm 576 (32). La temperatura media annua è di 14°8; nell'inverno 4°5, nella primavera 9°1, nell'estate 17°9, nell'autunno 12°6.



Aspetto dell'abetina dell'Archiforo, stratificata, con la presenza di piante enormi del ciclo passato, ancora in piena vegetazione.

Gli indici climatici sintetici, sempre calcolati sui dati termo-udometrici della Certosa, sono:

- di aridità (DI MARTONNE) = 78;
- di continentalità igrica (GAMS) = 21°27';
- pluvio-fattore (LANG) = 176;
- igrotermia (AMANN) = 143.

Dati ed indici si riferiscono ad un osservatorio che ha una bassa altitudine rispetto a quello del bosco (minima m 850, massima m 1415, prevalente da 900 a m 1200) per cui si debbono prendere a titolo semplicemente orientativo. Le precipitazioni sicuramente aumentano con l'elevarsi della quota, mentre le temperature diminuiscono. L'umidità relativa è molto alta, anche perché il bosco è posto tra il mare Tirreno e il mare Ionio dai quali dista, da ciascuno, circa 25 chilometri.

La stazione dell'Archiforo, come tutta quella riguardante le Serre, si differenzia completamente, come clima, da quello della Calabria in genere, salvo a limitate zone in cui si ripetono le stesse condizioni (foresta del Gariglione in provincia di Cosenza). Da ciò si comprende come questo particolare consorzio viva e vegeti attraverso i secoli e sfidi l'azione dell'uomo non sempre favorevole alla conservazione dei boschi.

I boschi delle Serre e, in particolar modo, quelli di Serra S. Bruno sono stati sovente oggetto di indagini e studi da parte di nostri selvicoltori e recentemente anche di stranieri. Gli studi sono stati promossi in due direzioni: l'una riguardante le fustaie miste di faggio e di abete; l'altra le abetine pure di avezzo. Le abetine pure appaiono, negli scritti, come interessanti vaste superfici, ma, se si osserva bene, esse si riducono ad appena millequattrocento ettari circa in tutto il territorio in esame e non sono mai pure in senso assoluto: il faggio circonda le particelle della resinosa e sovente si mescola all'abete in percentuale che si aggira dal 10 al 20 % del numero dei fusti e della massa.

Nell'Archiforo vi sono soltanto poche particelle costituite essenzialmente da abete. In sede dei rilievi le abbiamo potute individuare e i soprassuoli, che hanno carattere coetaneo o paracoetaneo, all'età di 70-90 anni, presentano la seguente consistenza:

N. part. del piano	Massa per ettaro (mc.)		Superficie ha.
	di abete	di faggio	
13	498	41	7,95
14/1	156	8	7,35
14/2	243	52	7,95
15	304	77	9,07
18	326	40	9,86
19	231	39	7,73
20	320	32	9,60

Media ponderale per ettaro della massa: mc 300 di abete (88 %), mc 42 di faggio (12 %).

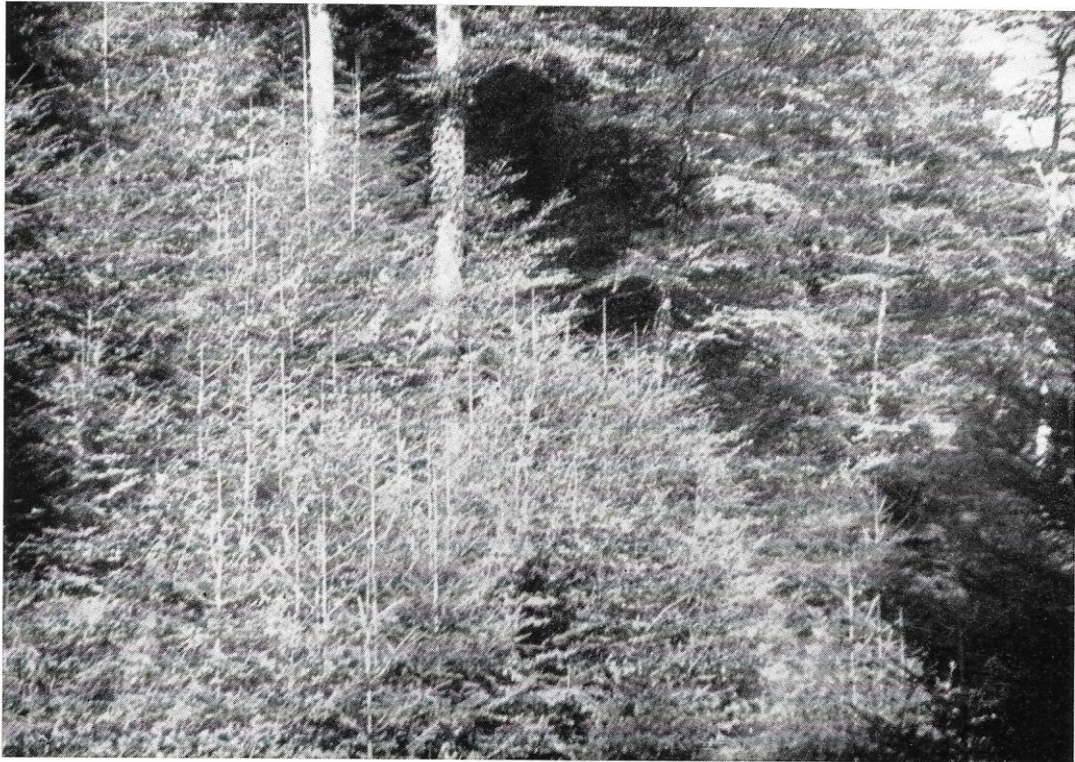
La media ponderale, per tutto il bosco, è mc 186 di abete (75 %), mc 99 di faggio (35 %).

L'importanza dei boschi delle Serre, dal punto di vista dell'ecologia e della selvicoltura, dipende dal fatto che queste fustaie pure e miste, sciafile a riposo invernale, costituiscono l'areale più meridionale della catena appenninica, caratterizzato da una altissima luminosità, a cui si associa una scarsa precipitazione nel periodo estivo, quando le piante sono in piena vegetazione, e nelle quali l'avezzo si riproduce naturalmente in bosco quasi monofitico e, con maggiore vigore, in quello polifitico.

Sull'abete delle Serre si è scritto che è una varietà dell'abete *Nebrodense*, importata dalla vicina Sicilia. Altri autori hanno scritto che è un vero e proprio *Nebrodense*, ma il MORADINI ha escluso, nel modo più assoluto, tale identità, avendo riscontrato differenze anatomiche e morfologiche tra le due razze.

Senza entrare nella questione, sollevata dal GIACOBBE, che vede nell'abete appenninico non soltanto una razza biologica, ma che, presentando distinzioni morfologiche, sia da considerarsi come una varietà delle specie: *Abies alba* Mill, varietà appenninica, mentre il PAVARI ha ritenuto che l'abete che vegeta nell'Appennino possa, al massimo, essere ritenuto come una semplice variazione individuale delle specie, ci preme dire quali sono state le constatazioni che abbiamo potuto fare su questa specie nelle fustaie di Serra S. Bruno, sia dal punto di vista della vitalità, del portamento come della rinnovazione naturale:

— l'abete bianco vegeta ottimamente sino a 120-140 anni ed anche più raggiun-



Bosco Archiforo. Rinnovazione dell'abete bianco, ai margini della fustaia adulta, lungo un rivo.

gendo dimensioni notevoli (mc 7-10 di massa) con altezza fino a 35-37 metri e diametri di 80-100-120 cm;

— l'abete si corona verso il secolo, ma l'incremento diametrico rimane sostenuto anche dopo il coronamento con anelli dello stesso spessore verificatesi nell'età media;

— l'abete si rinnova in genere abbastanza bene. Si è notata sovente l'alternanza tra le due specie abete e faggio. Nella faggeta pura c'è in prevalenza rinnovazione di abete; nelle abetine pure la rinnovazione è a base di faggio. L'abete, sopportando male l'aduggiamento per la forte ombra che sussiste nelle abetine dense, fa sì che i selvaggioni muoiano e il faggio prenda il sopravvento. Nelle faggete, dove la luce filtra attraverso le chiome, l'abete si trova in ottime condizioni per il suo sviluppo e spesso sopravanza la rinnovazione della cupolifera;

— che l'abete si rinnovi in boschi puri non è stato possibile constatarlo perché particelle allo stato di vera purezza non ne esistono e in quelle dove la conifera è pre-

sente in altissima percentuale sono tutte vicine, limitrofe a fustaie di faggio, pure o miste di abete bianco;

— l'abete si rinnova dove c'è sufficiente luce, ma abbisogna di una certa umidità del terreno e pertanto è più facile riscontrarlo nelle vallecole, lungo i rivi e a maggior altitudine (anche in zone di vetta), dove le precipitazioni sono più frequenti e l'umidità relativa è notevole. La rinnovazione la si riscontra pure su terreni minerali e a differenti quote, anche in difetto di umidità.

Concludendo, l'osservazione obiettiva ci ha portato a stabilire che l'abete bianco si rinnova qualche volta anche sotto l'ombra, ma « non soltanto sotto una densa ombra » come afferma il PAVARI, e, anzi, si rinnova meglio dove c'è abbastanza luce (ai margini del bosco, lungo le strade) purché ci sia, si ripete, una certa umidità nel terreno. La igrofilia dell'abete bianco nelle Serre è più forte di quella del faggio e quindi la discesa dell'abete è ostacolata dal difetto di umidità nelle zone a minore altitudine.